

8. La distruzione degli indios americani

Scheda di sintesi del volume di Massimo Livi Bacci,
Conquista. La distruzione degli indios americani
Bologna, il Mulino, 2005

Il lavoro di Massimo Livi Bacci è, come scrive l'autore, «un'incursione in un vasto campo alla ricerca di fatti e di prove utili per costruire un'interpretazione demografica della catastrofe». A suo parere, le tradizionali interpretazioni storiografiche date della Conquista – come crudele azione di sottomissione compiuta dai conquistadores europei o come conseguenza del contatto con le nuove patologie epidemiche – tendono a sottovalutare il ruolo esercitato dagli sconvolgimenti provocati dalla Conquista nelle società precolombiane in ambito economico, sociale e demografico.

Il percorso delineato nel volume si articola in otto capitoli, il primo dei quali è dedicato alle “diverse valutazioni dell'entità delle risorse umane” presenti in America al momento dell'arrivo di Colombo e alle diverse letture delle vicende demografiche mesoamericane. Se il collasso demografico delle popolazioni americane all'indomani della Conquista è infatti un fenomeno innegabile, la sua reale entità e le sue cause sono state oggetto di una discussione che travalica ampiamente i limiti della pura ricerca demografica per investire aspetti di grande rilievo storico e antropologico. Livi Bacci mette in evidenza come l'irrimediabile incompletezza dei dati quantitativi, soprattutto in merito alla popolazione americana nel momento del contatto con il Vecchio Mondo, abbia dato luogo a stime straordinariamente contrastanti da parte dei diversi specialisti. Nella seconda metà del XX secolo si è imposta una tendenza “rialzista”, esemplificata dai lavori di studiosi statunitensi, che ha ipotizzato per il momento del contatto una popolazione continentale superiore ai cento milioni di abitanti, ridotta nel giro di un secolo a circa un decimo del valore originario.

Una simile ipotesi, se probabilmente spinta dal desiderio di sottolineare la portata catastrofica della Conquista, ha però avuto una rilevante conseguenza dal punto di vista dell'identificazione delle cause specifiche del calo demografico: la scomparsa di nove decimi della popolazione nel giro di cent'anni, infatti, non può essere spiegata se non attribuendo un ruolo assolutamente primario all'impatto di malattie come il vaiolo, il tifo e il morbillo che avrebbero fatto strage di indigeni immunologicamente impotenti di fronte al dilagare delle epidemie. Questa spiegazione monocausale ha condotto quindi a una sorta di “determinismo epidemiologico”, il cui sempre attuale vigore è ben esemplificato dal successo di *Armi, acciaio e malattie* di Jared Diamond (Einaudi, 2006), che descrivendo il collasso come un qualcosa di inevitabile e in ultima analisi indipendente dal volere degli attori della Conquista, porta paradossalmente a una svalutazione del ruolo che tali attori ebbero nella costruzione di una delle più grandi tragedie della storia dell'umanità. La sapiente analisi dei pochi dati quantitativi esistenti, ha portato invece Livi Bacci a fornire stime demografiche ben più ragionevoli: ipotizzando una popolazione continentale di circa 30 milioni di individui allo scadere del XV secolo, la sua successiva riduzione di circa un terzo nel giro di un secolo diviene ben più plausibile, comparabile ad esempio a quella che in Europa fece seguito alla peste del 1348.

Ma l'intento di Livi Bacci è soprattutto quello di indagare le cause di quello che rimane comunque un vero collasso demografico. Il secondo capitolo indaga quindi le cause della catastrofe demografica che investì e, in pochi decenni, decimò le popolazioni mesoamericane, attraverso le testimonianze di uomini che parteciparono, assistettero o furono vittime della

Conquista: funzionari, religiosi, uomini d'arme, coloni e viaggiatori. Le testimonianze contemporanee, considerate da Livi Bacci strumenti "privilegiati" per indagare i meccanismi e le cause della catastrofe demografica degli indios, confermano la complessità del fenomeno caratterizzato da più fattori. Questi testimoni delle prime fasi della penetrazione iberica hanno fornito delle spiegazioni articolate della catastrofe demografica che si stava compiendo sotto i loro occhi. I loro scritti confermano che la catastrofe fu un fenomeno complesso, multicausale. Secondo Livi Bacci, non ci sono dubbi sul fatto che l'arrivo degli europei in America abbia causato una catastrofe demografica, le incertezze riguardano più che altro l'entità del disastro, la durata del declino e le cause che lo determinarono.

Nel terzo capitolo viene affrontato uno dei nodi storiografici tradizionalmente legati al tema della Conquista: il ruolo specifico svolto dalle patologie epidemiche nella catastrofe demografica degli indios americani. In particolare, l'autore si occupa del vaiolo che, insieme ad altre patologie, è stato considerato per molto tempo il principale responsabile della catastrofe indiana. Le testimonianze contemporanee, però, indicano il 1519 come la data della prima epidemia di vaiolo verificatasi nelle colonie americane, ben ventisei anni dopo il primo contatto degli indios con gli europei e quando già la "velocità dell'estinzione degli indios era visibile a tutti". Questo dato, insieme ad altre considerazioni, porta a ritenere che altre e più complesse furono le cause della catastrofe demografica seguita alla Conquista. Livi Bacci invita a non cadere nel facile errore di identificare nelle patologie epidemiche la causa unica del disastro demografico americano, ma a considerare come il contatto abbia generato cambiamenti radicali nelle prerogative delle comunità indigene. Lo stato di servaggio e le sue inevitabili ripercussioni sui modi di vita, la dislocazione territoriale, economica e la confisca del lavoro, che ebbero gravi effetti dove l'economia era di quasi pura sussistenza, "la dislocazione sociale" che smembrò le comunità e attenuò le reti di solidarietà e le capacità di difesa di fronte a calamità, penurie, attacchi esterni, sono tutti fattori che colpirono l'intero sistema riproduttivo indigeno: la sopravvivenza, le unioni, la riproduttività, la mobilità e le migrazioni. Tra questi vi è in particolare l'impiego delle popolazioni indigene nel meccanismo predatorio di estrazione dell'oro e dell'argento impiantato dai *Conquistadores*, come nel caso tristemente esemplare delle miniere di Potosì che, come ricordano le testimonianze dell'epoca, era una sorta di "bocca dell'inferno" che macinava "più indios che metalli".

Nei capitoli seguenti, il volume si sofferma su quattro casi che presentano tratti comuni, ma anche differenze significative e che, proprio per questo, sono in grado di illustrare le diverse forme e i differenti esiti della Conquista. Questo itinerario comprende la maggioranza, i tre quarti o anche più, della popolazione india del Cinquecento, e offre un ampio ventaglio di situazioni ed esperienze dalle quali l'autore trae alcune considerazioni di carattere generale; in tutte le regioni scende il numero della popolazione, si compie il passaggio del potere in mani europee e avvengono profonde modificazioni dell'economia e dell'ambiente, e radicali trasformazioni istituzionali e sociali. Il primo di questi casi è quello dei taíno delle Grandi Antille; il secondo quello delle popolazioni del Messico Centrale; il terzo quello del vasto mondo andino degli inca; il quarto caso quello degli indios guaraní delle reducciones fondate dai Gesuiti in Paraguay.

Si tratta di casi esemplari perché, oltre ad illustrare le vicende demografiche degli indios in aree e fasi differenti, mostrano come le cause e le dinamiche della catastrofe demografica siano state diverse. Si pensi ai taíno e alla loro storia, tristemente esemplare: abitanti di quella che Colombo battezzò Hispaniola, si estingueranno nel giro di qualche decennio. È nell'area caraibica, infatti, che l'impatto, violentissimo e devastante, della Conquista assume la dimensione simbolica che si consolida nella Leyenda Negra. L'estinzione delle locali popolazioni Taino fu in gran parte anteriore alla prima epidemia di vaiolo e principalmente dovuta alla "mortifera fame dell'oro" e al lavoro nelle piantagioni di canna da zucchero. È qui

che la Conquista agisce con forza in tutti i suoi aspetti: uccisioni dirette nel processo di soggiogamento, schiavitù e lavoro forzato, distruzione delle comunità e trasferimenti coatti, alto rapporto numerico tra Conquistatori e soggiogati, sottrazione di donne in età riproduttiva.

Negli altri casi esaminati, le forze negative della Conquista agirono con intensità diversa. Per esempio, lungo il Golfo del Messico e nelle regioni costiere del Pacifico, i principali fattori del declino furono la diffusione delle malattie e l'appropriazione delle terre da parte dei coloni. Forze, queste, analoghe a quelle che agirono in Brasile, dove una sparuta presenza di coloni portoghesi provocò la fuga di migliaia di indios verso le aree interne, lì sospinti, oltre che dall'appropriazione delle risorse da parte degli europei, anche dalla necessità di sfuggire alle bandeiras, cioè alle spedizioni portoghesi volte alla ricerca di uomini e donne da ridurre in schiavitù. Casi diversi sono, poi, quelli della popolazione della vasta regione andina, tormentata da confische e prolungati conflitti, e quello delle missioni guaraní del Paraguay, nelle quali l'attenta gestione della vita comunitaria messa in atto dai gesuiti, grazie all'introduzione di un modello di vita cooperativo e solidale, nonché della pratica della monogamia, favorì la crescita demografica delle popolazioni indigene nonostante le periodiche esplosioni di epidemie.

Dunque, le cause della catastrofe sociale e demografica della Conquista furono molte, così come diverse furono le dinamiche che interessarono le popolazioni indigene. Difficile, perciò, tentare di ingabbiare realtà ed esperienze così diverse in un modello o in un paradigma unico. Il rischio è, infatti, quello di offrire una spiegazione monocausale, simile a quella di un meteorite che, cadendo sul pianeta, porti alla rapida estinzione dei dinosauri. In realtà, il quadro è assai più articolato. Quello che la Conquista colpisce è, infatti, un intero sistema, demografico e sociale. Immediatamente sono le stragi e le devastazioni a decimare gli indios; poi vengono compromesse le unioni, la riproduttività, la mobilità e gli spostamenti. Si dissolve, di conseguenza, l'intera organizzazione sociale. Naturalmente lo shock più forte fu inferto dalle malattie. Il loro peso fu devastante, certamente nella fase iniziale della penetrazione degli europei nei diversi territori. Probabilmente il loro impatto si affievolì nei decenni successivi. Laddove, però, gli altri meccanismi della Conquista avevano compromesso le capacità di reazione degli indigeni, l'impatto delle malattie fu amplificato e senza ritorno.

La catastrofe demografica che colpì gli indios, dunque, non era un destino "obbligato", né tanto meno la conseguenza inevitabile del contatto tra europei e indios, ma l'esito dell'interazione tra fattori naturali e comportamenti umani e sociali il cui risultato non era determinato in partenza.

Per approfondimento ulteriore e per i dati demografici:

Massimo Livi Bacci, *The Depopulation of Hispanic America after the Conquest*, 2006

<http://usmex.ucsd.edu/assets/022/10125.pdf>



UNIVERSITÀ DI PISA, CORSO DI LAUREA DI SCIENZE PER LA PACE
Materiali di studio per l'insegnamento di
"Europa e mondo dall'età moderna all'età contemporanea"
(prof. Marco Della Pina)